



IN CAMMINO

“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada” (Marco 10, 52)

BIMESTRALE NUM. 9

OTT/NOV 2016

VIVERE IL PRESENTE SAPENDO REAGIRE

Tra i tanti argomenti che potevano essere presi in considerazione alla ripresa delle pubblicazioni del giornale, ne scelgo uno che potrebbe sembrare lontano, perchè poco "locale", di nostra stretta pertinenza. Certo, non tocca solo noi, nè si restringe ai confini della nostra parrocchia o città, ma non si può dire che non ci debba toccare. Si tratta, per riprendere il titolo, del "vivere il presente sapendo reagire", riferito

to, che sono tanti, diverse decine, anche se di pochissimi si parla. Mi sembra importante, invece, parlare di qualcosa che, in qualche misura almeno, possiamo fare. Direi, almeno due, e una collegata all'altra.

La prima, quella di non farsi anestetizzare. Ho toccato questo tema alcune domeniche fa nel consueto foglio settimanale dato ai parrocchiani. Era intitolato, appunto, *anestesia*: non anestesia medica (non è il mio mestiere!), ma anestesia degli spiriti, nel pensare a come assorbiamo senza segni di reazione l'informazione che ci viene data sui fatti del mondo. Criticavo soprattutto la macchina dei mezzi di comunicazione che accumula, sceglie e mischia insieme notizie che vanno dal particolare al frivolo e dal veramente importante al superficiale (dibattiti tra candidati alla presidenza americana; pre-

simile all'anestesia, appunto. Così, con notizie sulle guerre, bombardamenti e tragedie connesse poste al 4° o 5° posto nella scaletta dei TG, tra un dibattito e un fatto di cronaca nera, siamo quasi indotti all'incapacità di distinguere e reagire.

E questo è il secondo aspetto che mi pare conseguente: l'assuefazione-rassegnazione che ci ha fatto perdere la vitalità per reagire, un qualcosa che sta condizionando fortemente la società. Abbiamo perso la nostra capacità di dire: "non lo accettiamo"; "non siamo indifferenti"; "chiediamo che la nostra nazione, l'Europa, facciano davvero pesare la contrarietà ai bombardamenti sui civili, sulle scuole, gli ospedali, ...". Ne siamo toccati da vicino: possiamo dimenticare che accanto a noi si fabbricano le bombe con cui in Yemen sono stati bombardati ospedali?

Non potremo cambiare il mondo, ma che si sappia che la chiesa (non solo il papa, ma i cristiani!), il nostro Territorio, la società italiana, chiedono questo ai loro governanti! È un terreno, questo, che dovrebbe accomunare convintamente credenti e non credenti, singoli e organizzazioni sociali, istituzioni. Ritengo molto importante che questa voce si alzi. Se non lo fanno altri, potremmo farci noi promotori - noi parrocchia, noi diocesi - di una voce corale pubblica, coinvolgendo dunque altre componenti della società, una voce che crei opinione e manifesti pubblicamente la richiesta di operative scelte di pace. (d. Roberto Sciolla)



se di posizione di questo o quell'esponente di partito; cronaca nera; sfilate di moda; ...), con il risultato - nell'ordine e importanza con cui le notizie vengono date - di omologare tutto e di produrre una incapacità a formare ascoltatori criticamente capaci di giudizio: un qualcosa di

PROGNOSI RISERVATA PER LA SANITA' IGLESIENTE

“Vivete sicuramente in un'isola felice”; con questa considerazione terminavano le discussioni sullo stato della sanità ad Iglesias, da parte di amici, conoscenti e persone non residenti nella nostra cittadina. Il periodo a cui ci riferiamo risale purtroppo a circa quindici o vent'anni orsono, il recente passato contrasta con un presente quasi imbarazzante ed un futuro oltremodo incerto e nebuloso. È infatti molto difficile accettare una situazione di lento, inesorabile e programmato impoverimento dei servizi e delle prestazioni sanitarie, con gravi disagi e problemi per la nostra popolazione. Dei tre ospedali presenti nel nostro territorio rimangono soltanto piccole tracce, essendo stata effettuata una riorganizzazione di reparti e servizi ed un silenzioso declassamento dell'intera struttura ospedaliera. Giova ricordare i servizi offerti dalla precedente organizzazione sanitaria. La struttura complessa di medicina generale

localizzata presso l'ospedale S. Barbara, offriva una gamma completa di servizi e prestazioni con numerosi ambulatori specialistici: "Medicina interna, Endocrinologia, Neurologia, oncologia medica e comprendeva un reparto di diagnosi e cura interamente dedicato all'area cardiologica, con annesso ambulatorio specialistico, oltre ai posti letto dedicati alla medicina interna.



(continua a pag.7)

In questo numero:

Prognosi riservata per la sanità	1
L'esperienza di Taizè	2
Lo spettacolo continua	3
Ricordando... "4,5,6 giorni lieti!"	3
Il Servizio Civile in Italia	4
Esperienze di giovani	5
Iglesias e le sue miniere - IV parte	6
"Se Dio vuole"	6
Sofferenza	7
I lettori ci scrivono...	7
In breve	8
Sardità	8
Tantu po' arriri	8

L'ESPERIENZA DI TAIZÉ'

Da alcuni anni se ne parlava, soprattutto in relazione ai giovani e alla possibilità di fare un'esperienza di vita con loro e per loro; di giovani, propriamente detti, soltanto uno all'interno del piccolo gruppo che è partito ai primi di settembre per Taizé, altrettanto piccolo paese della Borgogna (circa 200 anime), distante dalle strade trafficate ed immerso nella dolce campagna francese. Qui provengono, ogni anno, da ogni parte del mondo,

migliaia di persone ed in particolare, giovani tra i 15-35 anni, per fare appunto "l'esperienza di Taizé".

Tutto ha inizio negli anni '40, quando intorno alla figura carismatica di un giovane, poi divenuto frère Roger, si riuniscono altri frères per seguire la strada semplice ma esigente centrata sulla preghiera, il lavoro, il silenzio e l'accoglienza del prossimo.

Nasce la comunità monastica ecumenica di Taizé, la cui regola si fonda sul silenzio interiore, attraverso cui cercare il dialogo con Dio, e purificati dalla Sua parola incontrarLo

nel servizio al prossimo, in una relazione autentica perché fondata sull'amore evangelico vissuto. <<(...) Frère Roger adottò il valore del silenzio quale modo per indicare la priorità della ricerca di Dio a cui si aggiungono tutte le altre. (...) La ricerca di Dio, se è autentica, (con l'ascolto della Parola) dovrebbe condurci a loro (ai nostri simili). Se uno dice di amare Dio e odia suo fratello è un bugiardo. **Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede** (1 Giov. 4,20)>> (fr. John di Taizé "Assetati di Taizé").

<<Come altre volte ho fatto, avrei potuto ricavarmi un paio di giorni da vivere nel silenzio non lontano da Iglesias. Mi premeva, invece, rendere partecipi altri di quanto avevo già veduto e sperimentato qualche anno fa. Ho trovato delle conferme. Conferme di fedeltà allo spirito del fondatore della comunità di Taizé. Sottolineo due cose: la profonda ricerca di spiritualità, esaltata soprattutto nei tre intensi momenti di preghiera giornalieri; l'accoglienza e apertura universale in spirito di riconoscimento e arricchimento reciproco. È per questo che, ancora oggi, Taizé è mèta d'incontro di tante persone da tutto il mondo>>. Don Roberto

<<Il primo impatto per me è stato intenso e commovente; siamo arrivati all'imbrunire, stanchi da due giorni di viaggio in auto, disorientata e impaziente di capire dove eravamo finiti: l'ingresso vagamente inquietante, spazi aperti, strutture in legno apparentemente prefabbricate, giovani dappertutto che a gruppi chiacchieravano, avvertivo un'aria strana di cui ignoravo il contenuto. Arriviamo all'accettazione dove un uomo gentile (che in seguito avrei scoperto essere uno dei frères) ci dice che non possono registrarci perché,



indicando le grandi campane dell'ingresso che suonavano a rintocchi, "è l'ora della preghiera!". Guardo meglio le campane in alto poste sopra una struttura in legno a ricordare l'ingresso di un campo di concentramento "nazista" e penso: "ma dove siamo finiti?". Mentre il disorientamento e la stanchezza aumentano, entriamo anche noi in chiesa, "La chiesa della Riconciliazione", e immediatamente il silenzio e la pace mi avvolgono e tra le luci soffuse mi rendo conto che è piena zeppa di persone – giovani in prevalenza – sedute in terra, inginocchiate, raccolte in meditazione. Poco dopo, nell'attimo in cui riusciamo a trovare posto, iniziano i canti dolcissimi e sereni.

Taizé è questo, sei libero di scappare o di scegliere la via dell'incontro con Dio, con te stesso e con gli altri. L'esercizio del silenzio e del raccoglimento in preghiera, dei canti cantati sottovoce, la condivisione di uno stile di vita austero e ridotto all'essenziale, spingono e introducono l'anima alla pace con Dio e all'incontro con gli altri... Certamente la lingua straniera è stata un ostacolo, ma sono stati giorni molto pieni ed intensi.>> Daniela



<<L'arrivo a Taizé e i primi 3 giorni di permanenza sono stati traumatici! E' un modello di vita a cui non siamo abituati; gli unici momenti in cui potevi stare nella pace erano quelli all'interno della chiesa, con i canti. La lingua straniera ha rappresentato sicuramente una difficoltà che ha impedito la possibilità di comunicare con gli altri, anche se abbiamo fatto conoscenza con il gruppo degli spagnoli con cui ancora oggi intrattengo dei rapporti. Con il passare dei giorni, il soggiorno era sempre più gradevole perché ci stavamo abituando a quello stile di vita e l'ultima sera non sarei voluto andare via da quella chiesa perché sapevo che sarebbe stata l'ultima volta prima del nostro rientro a casa. Rimane il silenzio e la preghiera e i canti che ho sempre in testa e canto tutti i giorni; per me il canto è davvero pregare due volte, come diceva S. Agostino, perché completa il resto della preghiera.>> Federico

<<La semplicità di una vita articolata in giornate scandite dal susseguirsi regolare dei diversi momenti che le compongono. Questo l'aspetto più significativo della breve esperienza all'interno della comunità di Taizé. Vita semplice, lontana dai canoni del nostro frenetico vivere quotidiano, probabilmente agevolata anche dalla collocazione geografica della comunità, ma profonda per gli insegnamenti che dalla stessa si traggono: l'accoglienza di diversi fedeli e la condivisione con gli stessi del quotidiano. Nella semplicità di vita quotidiana che caratterizza la comunità, un momento centrale è costituito dalla riflessione cui si è indotti anche e/o soprattutto dai momenti di preghiera comune. Esperienza decisamente diversa dal nostro modo di pregare che, ripetuta tre volte nel corso della giornata, unisce una molteplicità di fedeli raccolti in un silenzio quasi "irreale". Durante la preghiera, il canto ripetuto dei salmi e la lettura e meditazione della Parola, intercalati a lunghi periodi di silenzio,

è un momento particolare che unisce parecchi fedeli di diverse nazionalità in una profonda meditazione>>. M. Paola

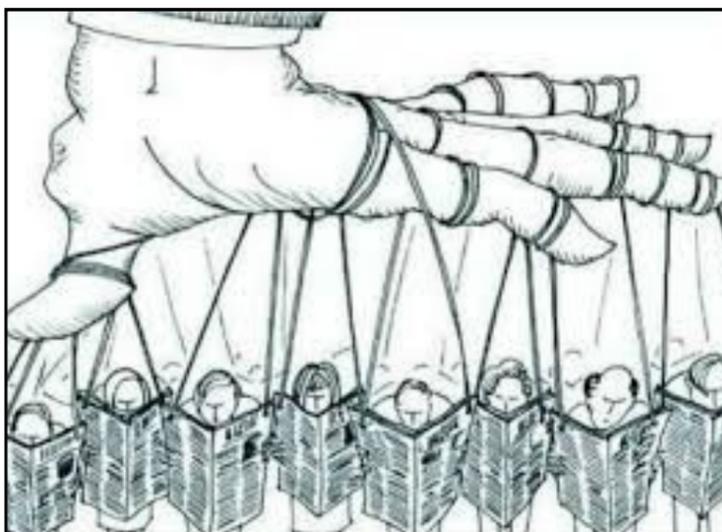


LO SPETTACOLO CONTINUA...

Nel corso della storia, l'uomo è sempre stato mosso dalla curiosità, dal desiderio di conoscenza e di ricerca della verità; tutt'oggi, la necessità di ottenere un'adeguata informazione caratterizza molte persone che, spesso pervase da un estenuante senso di impotenza, vorrebbero conoscere in maniera più approfondita ciò che si cela dietro determinati fenomeni ed eventi. Non sempre questo bisogno è soddisfatto dall'ascolto dei numerosi telegiornali della tv di servizio o delle reti private; infatti, se da un lato non manca la dettagliata ricostruzione di un particolare evento locale o nazionale (vedi ad esempio l'ultimo terremoto che ha colpito il Centro Italia), dall'altro, invece, si è spesso costretti a dover integrare le notizie, magari con l'aiuto di programmi televisivi di approfondimento (che vanno in onda a tarda ora) oppure cercando sulla rete internet maggiori informazioni, o diversi punti di vista, su accadimenti che, probabilmente stanno avvenendo a migliaia di chilometri di distanza, ma che non per questo ci riguardano di meno.

A riguardo, sono svariate le motivazioni plausibili che si potrebbero addurre; emerge, ad esempio, l'atteggiamento eurocentrico da parte di un certo tipo di giornalismo che ritiene, a torto, che i fatti avvenuti nel nostro Paese siano, in qualche modo, più stimolanti e avvincenti per i lettori e i telespettatori, assecondando semplicemente una logica consumistica interessata più alla tiratura del giornale che non alla necessità di fornire una corretta informazione. Considerando que-

sta ipotesi, si spiegherebbe per quale ragione venga dato molto più spazio alla politica nostrana o alla cronaca nera e/o rosa italiana anziché al resoconto approfondito di una guerra che va avanti da anni, quella in Siria, nella quasi totale indifferenza della comunità internazionale, che resta alla finestra a guardare inerte la tragedia di un popolo allo stremo delle forze. Sono purtroppo tante, troppe, le realtà di sofferenza e violenza in cui sono costretti a vivere milioni di persone nel mondo. Anche se probabilmente continuerà ad essere difficile trovare una giustificazione/motivazione valida alla mancanza di informazione corretta, opportuna e



sufficiente, non ci si deve adagiare sul fatto che ciò avvenga; se fosse, infatti, più diffusa e accessibile e venisse maggiormente riconosciuto, a tutti i livelli, il diritto fondamentale all'informazione ci si porrebbe magari in maniera differente nei confronti di determi-



nati fenomeni alla cui base vi sono specifiche cause; un esempio fra tutti è l'ondata migratoria che da tempo caratterizza sia la rotta balcanica che il Mediterraneo e, quindi, le coste italiane.

Troppo spesso, infatti, ignorando le profonde ragioni che spingono i profughi a lasciare la propria terra, si assiste ad un atteggiamento di chiusura che spesso rasenta l'intolleranza, dando luogo ad inaccettabili spettacoli di rifiuto da parte di chi vorrebbe rivedere "a casa loro" chi disperatamente fugge e vorrebbe venisse almeno riconosciuto il proprio, inalienabile, diritto alla vita. Senza voler cadere nella tentazione di pensare che dietro alla disinformazione, che caratterizza i nostri mass media, si nasconda una volontà di rendere inconsapevoli i cittadini, appare sempre più urgente la necessità che ci sia un "risveglio" di quelle coscienze che, assopite sotto il sole delle fiction, dei reality show e dei quiz televisivi, involontariamente (forse) non si accorgono che potrebbero essere d'aiuto ad una buona parte della popolazione umana che continua a vivere una tragica esistenza, fatta di reale sofferenza e ingiustizia che non scompare, purtroppo, con lo spegnersi dei riflettori. (e.f.)

<<Ritornare a Taizé, dopo 9 anni, mi ha confermato ancora una volta che per conoscere lo spirito di questa comunità ecumenica, bisogna vivere Taizé; è cioè necessario andare e sperimentare la semplicità della vita in cui sono immersi i frères, la dolcezza di una preghiera che avvolge completamente le persone che si ritrovano nella chiesa della Riconciliazione. Sono in migliaia che insieme, e contemporaneamente, meditano la parola di Dio attraverso dei semplici canti che rimangono, anche a distanza di anni, nella mente, nel cuore e nell'anima di chi cerca la pace, la comunione con i fratelli, un senso alla propria vita, la presenza di Dio. Anche questa seconda volta, nel ritornare alla mia quotidianità, ho riprovato la sensazione del "mal di Taizé", che non è semplicemente nostalgia di un luogo, quanto piuttosto desiderio di uno stile di meditazione e di preghiera comunitaria che, al momento, ho saputo trovare solo in questa piccola comunità fondata da Frère Roger. Spero non passi troppo tempo perché io possa ritornarvi, e magari anche con gli stessi compagni che hanno reso più piacevole il viaggio.>> Emanuela

RICORDANDO "...4,5,6 GIORNI LIETI!"

È stata una settimana all'insegna della gioia e della semplicità, quella trascorsa in Parrocchia dall' 11 al 16 luglio, con Marco e Luca, Francesco ed Emma, Lorenzo e Laura, Gabriele e Massimo, Matilde e Nicolò; d'altronde è così che l'abbiamo intitolata "...4,5,6 giorni lieti!".

Seramente pensati e programmati nei vari aspetti, abbiamo costruito insieme un percorso ludico-formativo attraverso i giochi e i canti, i disegni e la gita, la recita e il giardinaggio, partendo dalla lettura di un brano

della Bibbia: "La creazione", senza dimenticare il volo degli aquiloni sul sagrato della chiesa, tra bambini festosi e genitori divertiti. La settimana si è conclusa con la recita dei bambini che a turno interpretavano i vari personaggi e con la promessa di rivederci presto per ripetere l'esperienza.

Se ogni mattina si iniziava la giornata con una preghiera, vogliamo al termine dire Grazie a Colui che dà senso al nostro agire.

(Carla, Daniela, Giulia, Luisa, Roberta, Rosa, Valeria)



IL SERVIZIO CIVILE IN ITALIA...E AD IGLESIAS

“AREA



Il diritto all'obiezione di coscienza nella legislazione italiana viene introdotto per la prima volta dalla legge del 15 dicembre 1972, n. 772, che riconosce il diritto all'obiezione contro il servizio militare di leva per motivi morali, religiosi e filosofici, e introduce la possibilità di rifiutare il servizio militare sostituendolo con un servizio non armato. Negli anni precedenti l'obiezione non era un diritto, ma una concessione che veniva fatta da una commissione valutatrice; mentre i primi obiettori della storia vennero addirittura incarcerati perché considerati trasgres-

sori della legge.

Bisogna aspettare l'inizio del nuovo millennio per vedere riconosciuto il diritto a svolgere il servizio civile per gli uomini e le donne italiani. Infatti il Servizio Civile Nazionale è stato istituito con la legge numero 64 del 2001, ed ha come finalità il coinvolgimento delle giovani generazioni nella difesa della Patria con mezzi non armati e non violenti, mediante servizi di utilità sociale. Questi servizi sono tesi a costituire e rafforzare i legami che mantengono coesa la società civile, rendono vitali le relazioni all'interno delle comunità, allargano alle categorie più deboli e svantaggiate la partecipazione alla vita sociale attraverso azioni di solidarietà, di inclusione, di coinvolgimento e partecipazione. Gli interventi previsti nei progetti mirano anche alla promozione, a vantaggio di tutti, del patrimonio culturale e ambientale delle comunità; realizzano reti di cittadinanza mediante la partecipazione attiva delle persone alla vita della collettività e delle istituzioni a livello locale, nazionale, europeo ed internazionale.

La Caritas diocesana di Iglesias si è sempre mostrata sensibile all'obiezione di coscienza contro l'uso delle armi e al servizio civile. A



partire dal 1997 ha accolto i primi obiettori e da allora ha accompagnato nel servizio civile una cinquantina di giovani, tra obiettori e volontari. Quest'anno, dopo 7 annualità in cui non vi era nessun progetto, sono stati approvati e finanziati due progetti ("Giovani in ascolto" e "In ascolto dei giovani") per un totale di 9 giovani volontari in Servizio Civile che operano, affiancando operatori esperti, nei tre Centri d'Ascolto: "Marta e Maria" di Iglesias, "Madonna del buon Consiglio" di Carbonia e "San Francesco e Santa Chiara" di Sant'Antioco. (isabella rosas - responsabile per la Caritas Diocesana del SC)

❖❖❖ Ho fatto il Servizio Civile 16 anni fa, presso la Caritas Diocesana di Iglesias, allora diretta da don Roberto Sciolla.

Vigeva ancora il regime di obiezione di coscienza, che sarebbe andato in soffitta di lì a poco, fornendo l'elemento base della filosofia ispiratrice del Servizio Civile Nazionale.

L'obiezione di coscienza al servizio militare era consentito dalla legge:

"I cittadini che, per obbedienza alla coscienza, nell'esercizio del diritto alle libertà di pensiero, coscienza e religione (omissis) opponendosi all'uso delle armi, non accettano l'arruolamento nelle Forze armate e nei Corpi armati dello Stato, possono adempiere gli obblighi di leva prestando, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile, diverso per natura e autonomo dal servizio militare, ma come questo rispondente al dovere costituzionale di difesa della Patria". (art. 1 della legge 8 luglio 1998, n. 230)

Mi ero appena laureato, e la prospettiva dei dieci mesi di servizio stemperarono un poco l'entusiasmo che avevo di iniziare la mia vita professionale; tuttavia, mentre quei mesi non hanno influito sulla mia vita professionale, hanno sicuramente contribuito alla formazione dell'uomo.

Venni destinato alla casa di recupero per tossicodipendenti Casa Emmaus di Iglesias, dove trascorrevo circa 45 ore la settimana. L'esperienza fu emotivamente impegnativa: ero circondato da ragazzi come me, spesso di buona famiglia e senza problemi economici, ridotti a schiavi dalla tossicodipenden-

za, alcuni con problemi fisici e psichici che non avrebbero più risolto nella loro vita. Dovetti allora interrogarmi spesso e modificare la mia posizione su questo tipo di mondo, abbandonando ben presto la superficialità del: "l'hanno scelto loro...".

Contemporaneamente la Caritas forniva gli strumenti formativi, con incontri, letture e confronti. Un posto speciale lo occupa sicuramente la lettura e lo studio degli scritti di don Milani, che hanno fornito una solida base filosofica alla mia scelta, forse all'inizio poco consapevole. Ricordo in particolare un passo dello scritto "L'obbedienza non è più una virtù":

Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni son la mia Patria, gli altri miei stranieri. (marco cossu)

❖❖❖ La mia esperienza presso il Servizio Civile Nazionale risale all'anno 2006, svolto alla Caritas di Iglesias, più precisamente presso la Casa di prima accoglienza "Santo Stefano". Tale esperienza risale a quando avevo 26 anni, periodo in cui oltre ad essere uno studente universitario fuori corso, lavoravo il fine settimana presso un noto locale notturno della città. Passavo il tempo libero giocando nei campionati federali di calcio della zona oltre ad avere l'onore di allenare una squadra di calcio di adolescenti. Ricordo di aver partecipato al bando perché avendo già avuto modo di far parte del mondo del volontariato, recepire una retribuzione a fine mese mi sarebbe risultato assai comodo. Non avevo grosse aspettative personali su quello che mi apprestavo a vivere e forse ero leggermente intimorito dal pregiudizio verso gli utenti della casa di

RICORDIAMO CHE QUESTO GIORNALE ...

... non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo. Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa destinata a "Stampa - Giornali".

VORREMMO CHE QUESTO GIORNALE DIVENTASSE PARROCCHIALE NEL SENSO PIU' AMPIO.

Perciò, invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori. Grazie!

GIOVANI

❖❖❖ Sono una volontaria del servizio civile e come tale sto intraprendendo un'esperienza direi unica e indimenticabile. Per me personalmente è stato un sogno realizzato, in quanto speravo tanto in questa nuova esperienza. Sono solo all'inizio, ma sono sicura che sarà un'esperienza che mi arricchirà in tante cose. In particolare partecipando alle attività di centro di ascolto, metterò in gioco me stessa. Questo perché ho sempre avuto il desiderio di mettermi al servizio del prossimo aiutandolo. Penso che ascoltare sarà un atto d'amore per me e per chi dall'altra parte avrà bisogno di un sostegno che potrà essere di qualsiasi tipo. Anche se sono solo all'inizio consiglio il servizio civile a tutti, può solo arricchire in positivo la nostra vita. *(federica porcu)*

❖❖❖ In ascolto dei giovani": è il nome del progetto della Caritas Diocesana di Iglesias a cui, con in tasca una laurea in Psicologia e un tirocinio lungo un anno, ho scelto di aderire per svolgere il Servizio Civile Nazionale. Un progetto che ho scelto perché in ogni suo aspetto rispecchiava le mie semplici e non scontate aspirazioni: ascolto e sostegno dell'altro che sopravvive in una dimensione opposta alla nostra, e che per vivere cerca noi, pronti a sentire, aiutare, orientare. È ciò che, dopo poche settimane trascorse al Centro di Ascolto, comincia a non essere più soltanto un'aspirazione o un pensiero astratto, ma qualcosa di tangibile che arricchisce e apre delle porte. Non esiste un perché alla povertà, né esiste un perché al benessere. Esiste colui che porta dentro sé una storia, per raccontarla. Se bastano pochi giorni di servizio per arrivare a una simile consapevolezza, è certo che da qui a un anno raccoglierò tanto. *(chiara canu)*

❖❖❖ Il mio anno da volontaria del Servizio Civile mi piace immaginarlo come un lungo e avvincente viaggio. Da buona viaggiatrice, come in ogni intrigante e avventurosa esplorazione che si rispetti, ho valutato attentamente la meta per poi desiderarla con tutta me stessa. Ho conquistato i biglietti e mi sono presentata al check-in con i bagagli stracolmi di emozioni variegate: curiosità, paura e felicità si sono fatte il loro spazio in valigia.

E così, da qualche giorno, è cominciata la mia avventura al centro di ascolto "Marta e Maria" di Iglesias. Con immensa gioia devo ammettere che la realtà supera di gran lunga le mie aspettative iniziali. Ho avuto la fortuna di avvicinarmi al mondo della Caritas e scoprire un universo speciale che profuma di empatia e carità. Una realtà che, in questo indimenticabile anno, sono certa mi arricchirà e positivamente mi plasmerà per sempre. Spero di essere all'altezza di tutte le situazioni che incontrerò durante il tragitto... intanto proseguo mettendoci tutto il mio cuore. *(chiara pusceddu)*

Esperienze di giovani

accoglienza: detenuti in permesso premio, immigrati, senza tetto e persone con problemi di tossicodipendenza che non facevano pensare ad un approccio semplice su come relazionarsi. Tuttavia quando varcai per la prima volta il cancello della casa di accoglienza è stato come lasciare dietro di me tutti i pregiudizi, i timori e l'ignoranza verso quelle persone e relative problematiche di cui erano portatori. A dieci anni dal mio servizio considero ancora quello il periodo di maggior formazione per la mia persona. Ho conosciuto persone che con il loro passato e, spesso, il loro presente burrascoso mi hanno regalato la loro fiducia e la loro sti-

ma, sono stati capaci di farmi sentire importante nonostante non facessi nulla di particolare per loro. Ho capito che per rendere serene le persone serve la fiducia degli altri e non vivere nel pregiudizio. Ho anche capito che arrivare a sentirsi deboli in alcune circostanze che la vita può riservare, non è così difficile e che purtroppo nessuno può essere immune da questo. Spesso sforavo volontariamente l'orario del turno di servizio per il solo piacere di condividere con gli ospiti della casa un tempo non scandito dall'orologio. Perché in fondo penso che per crescere come persone sia importante

ascoltare, osservare e soprattutto aver rispetto per gli altri. Ancora oggi tengo, in ricordo di quel periodo, appesi nella mia camera l'attestato di partecipazione al Servizio Civile e le foto con alcuni amici che le altre persone definirebbero carcerati e ubriacconi. *(alessandro anolfo)*



IGLESIAS E LE SUE MINIERE (IV^a parte)

Ormai, con l'affermarsi delle nuove industrie, anche in Sardegna cresceva il proletariato, del quale il governo non si prendeva cura. I minatori avevano lasciato il loro abito di contadini e si ribellavano allo stato di inferiorità in cui si trovavano; tra essi si diffondeva il malcontento e il disamore al lavoro, che veniva compiuto per l'esclusivo profitto padronale. Si diffuse pian piano il desiderio di condurre una vita migliore, già verso la fine del XIX secolo. Con la convinzione che le associazioni a scopo di mutuo soccorso e di beneficenza non risolvevano i loro problemi economici, i minatori sardi aderirono ben presto alle idee socialiste, ormai diffuse in gran parte d'Europa, che intendevano difendere il proletariato e spronarlo alla lotta politica contro la classe capitalistica e contro lo sfruttamento, che durava da vari anni. Frequenti erano ormai i licenziamenti e la diminuzione dei salari, che esasperavano le masse operaie, spingendole a ribellarsi contro le classi dirigenti con manifestazioni, scioperi e richieste di migliori condizioni di lavoro e di vita. Nel 1886 fu approvata la legge che tutelava il lavoro delle donne e dei fanciulli e riduceva a sei (6) le loro ore di lavoro giornaliero, con la conseguente e ovvia diminuzione della manodopera infantile e femminile. Nel 1898 si ebbe poi la prima legge sugli infortuni degli operai, che costrinse i datori di lavoro a indennizzare le vittime del lavoro. Un'altra conquista fu la legge sul riposo settimanale. I salari, però, erano sempre bassi in confronto ai prezzi e sempre in diminuzione. Altro grave problema era quello delle malattie,

che nessuno si preoccupava di prevenire, ma alle quali i minatori erano soggetti a causa delle condizioni dell'ambiente in cui vivevano e lavoravano. Le più frequenti erano la tubercolosi e la polmonite, ma anche le malattie agli occhi, i casi di ente-



Iglesias - Miniera di Campo Pisano - Minatori

rite, bronchite, malaria, cirrosi epatica, reumatismi cronici.

Conseguenza della diffusione dell'idea socialista, fu la nascita dei nuovi tipi di società operaie: le leghe, che, come i fu-

turi sindacati, difendevano gli interessi dei lavoratori, cercando di migliorarne le condizioni di lavoro e sorvegliando perché venissero applicate le leggi a favore degli operai. Vari scioperi si susseguivano nelle miniere sarde, nel 1904 a Buggerru 2000 operai si ribellarono con clamore all'orario di lavoro sempre più estenuante, ma le loro proteste si conclusero con un eccidio da parte delle forze dell'ordine, che spararono sulla folla: vi furono tre morti e undici feriti. Seguirono immediatamente licenziamenti e persecuzioni da parte dei dirigenti e le condizioni degli operai peggiorarono. Si lavorava con fatica dodici ore al giorno e, mentre le necessità aumentavano, i salari diminuivano. Si arrivò, così, nel 1906, a scioperi e manifestazioni violente di collera in tutto il bacino minerario: a Nebida, a Iglesias, a Gonnessa, a BacuAbis, a Seddas Moddizis, a S.Giovanni, con saccheggi di negozi, cantine sociali, uffici daziari. Ancora una volta si verificarono tragedie, a Gonnessa si ebbero due morti e diciassette feriti tra i minatori, altri due morti e quindici feriti a Nebida e numerosi furono gli arresti. I moti popolari si allargarono poi a tutta la Sardegna ed ebbero come protagonisti tutte le classi di lavoratori che lottavano strenuamente per liberarsi dall'ingiustizia e dalla miseria che li opprimeva. La camera dei deputati, nel 1906, dispose così un'inchiesta parlamentare sulle condizioni degli operai delle miniere sarde. (g.s.)

RECENSIONE DEL FILM "Se Dio vuole"

Se Dio vuole è una commedia italiana prodotta da Wildside per la regia di Edoardo Galeone.

Il film racconta di Tommaso, un cardiocirurgo ricco, famoso ed arrogante, scontroso, pieno di certezze e d'ego, ateo ed anticlericale fino al midollo, con una moglie alcolizzata e sottomessa che cerca di mantenere una parvenza di normalità, la cui vita un giorno viene sconvolta da una dichiarazione del figlio che una sera dice a tutti di voler entrare in seminario.

Il padre allora, pieno di rabbia cerca di scoprire cosa ci sia dietro questa decisione e viene a sapere che un sacerdote giovane e moderno ed un pò ruspante, tale Don Pietro, tiene degli incontri, con la partecipazione di molti giovani, in cui parla di fede e Vangelo.

Da lì parte l'epopea del padre per cercare di dimostrare al figlio che il sacerdote è un im-

brogione, anche per il fatto di essere stato un ex galeotto e che gli ha fatto il lavaggio del cervello, in modo da far nuovamente cambiare idea al ragazzo.

Fanno da cornice a tutto questo varie situazioni comiche come Tommaso che si finge un uomo bisognoso di aiuto per cercare di incastrare il prete, per poi essere scoperto e i cambi di vita degli altri membri della famiglia, come la moglie che torna ad essere, come da giovane, un'attivista di sinistra fino a finire malmenata dalla polizia durante una violenta manifestazione di protesta,



o la figlia che comincia ad informarsi sul Vangelo ed a diventare cristiana (salvo poi, più avanti, cambiare ancora e fissarsi su filosofie orientali).

Tra tutte queste vicende, il sacerdote ed il chirurgo diventano amici e quest'ultimo diventa più umile.

Una sera Don Pietro viene investito ed è grave. Tommaso quindi si adopera perché il sacerdote abbia le migliori cure possibili ed infine si reca alla chiesetta che Don Pietro stava restaurando, per terminare i lavori.

Un film molto divertente, che riprende una situazione comune che probabilmente molti di noi hanno già sentito: lo scandalo che la fede porta in chi non crede.

Anche i nomi dei due protagonisti non sono casuali. Tommaso, lo scettico, il non credente, colui che si rifà solo a ciò che può vedere e dimostrare e Don Pietro, il sacerdote, l'uomo dal passato burrascoso ora "pescatore di anime".

Consigliando a tutti di vederlo, vi auguro una buona visione. (a.b.)

SOFFERENZA

Quando ero piccolo e mio nonno era a letto paralizzato, passavo molti pomeriggi con lui, "vai a tenergli compagnia" diceva mia mamma. Ho imparato tante di quelle cose... fare i conti a mente, giocare a dama e a carte... ma quello che mi piaceva di più era ascoltare i suoi racconti, i miei preferiti erano i racconti della Bibbia di cui mio nonno conosceva dei lunghissimi brani a memoria in lingua sarda. Oggi non si va più a trovare gli ammalati "è meglio che il bambino non veda i nonni in quelle condizioni". Ho l'impressione che anche noi che ci professiamo cristiani ci

stiamo facendo corrompere da questa mentalità che rifugge la sofferenza fino a nasconderla o a negarla. Qui non si tratta più infatti di Pietà Cristiana che, ci hanno sempre insegnato, richiede la nostra vicinanza, la nostra solidarietà, il nostro impegno a sostenere ed aiutare le persone che soffrono. Qui si tratta di una cultura prevalente che educa all'egoismo, che mette nella testa dei nostri ragazzi, ma anche dei più maturi, l'idea che tutto deve essere rivolto alla massima soddisfazione, all'ottenere tutto e subito, al raggiungere i risultati a tutti i costi e possibilmente senza impegnarsi troppo... Questa cultura, che oggi sembra prevalente,

porta in sé delle conseguenze sociali estremamente dannose per le nostre comunità come la negazione della sofferenza, un consumismo sfrenato, l'aumento delle dipendenze (dai farmaci, dalle droghe illegali, dall'alcol, dal gioco d'azzardo, ecc..) con costi sociali, sanitari ed economici enormi. Non sarebbe forse più saggio tornare ai concetti cristiani che ci hanno insegnato ad affrontare con coraggio e dignità la sofferenza? Non sarebbe più utile ricordare che Gesù Cristo ci ha insegnato a guardare in faccia le difficoltà della vita e a gestirle usando armi molto semplici ma efficaci come l'amore per il prossimo, l'impegno quotidiano per la giustizia sociale e la pace?
(paolo carta)



I LETTORI CI SCRIVONO...

Ai nostri lettori chiediamo di farci conoscere le vostre opinioni e proposte di miglioramento... oppure mandateci un vostro articolo! Insomma... **SCRIVETECI!**

Per farlo inviate una e.mail a:

incammino@parrcuoreimmacolato.it

Vi invitiamo a consultare il nuovo sito della parrocchia:
www.parrcuoreimmacolato.it

(continua da pag.1)

L'ospedale S.Barbara ospitava inoltre altri reparti di diagnosi e cura e numerosi altri servizi.

La struttura complessa di chirurgia generale, idonea ad affrontare in elezione ed in urgenza qualsiasi tipo di patologia di pertinenza chirurgica, ad eccezione di quella cardiotoracica, cooperava con il servizio di cardiologia per gli impianti di pacemaker, ed aveva un annesso ambulatorio specialistico di diagnosi e terapia. Il reparto ostetrico ginecologico, completando il quadro di assistenza materno-infantile, costituiva un altro punto di forza del nostro ospedale. Il C.T.O. ha per anni costituito un punto di eccellenza in un settore molto complesso della medicina, anche per la presenza dei servizi di fisiatria e rieducazione funzionale. L'ospedale pediatrico F.Ili Crobu, infine completava il quadro di assistenza globale alla persona, costituendo uno dei pilastri fondamentali della nostra sanità, offrendo anch'esso prestazioni di eccellenza. Senza dimenticare tutte le altre strutture ed i servizi

presenti e connessi ai vari ospedali, vorrei ricordare due reparti di notevole importanza, che sono state cancellati e dimenticati in fretta, e che avrebbero costituito una parte importante dei servizi offerti alla popolazione; mi riferisco al reparto di fisiatria e rieducazione funzionale, dotato di posti di degenza, e l'hospice, chiuso, dismesso e dimenticato dopo la cerimonia di inaugurazione. I pazienti che avrebbero potuto usufruire delle prestazioni erogate da queste due importanti strutture, sono costretti a rivolgersi a ospedali distanti dal nostro territorio, con gravi disagi personali e familiari. L'isola felice è scomparsa, ed ha lasciato il posto a d amarezza e delusione. I reparti chirurgici sono operativi cinque giorni la settimana, e gli interventi urgenti vengono dirottati verso l'ospedale Sirai di Carbonia, dimenticando le ingenti spese sostenute per i lavori di ristrutturazione, ampliamento ed ammodernamento dei reparti di degenza e delle sale operatorie. Il

ricorso di numerosi cittadini ad altre strutture per un più rapido accesso a prestazioni altrimenti lente e inadeguate, (liste di attesa per visite, prestazioni specialistiche, interventi chirurgici, ricoveri per parto) comportano spese elevate che forse sarebbe possibile evitare offrendo servizi più adeguati, anche con un ampliamento o una riorganizzazione nell'utilizzo del personale sanitario. Una riflessione di natura economica porta a ricordare come la ASL nostrana rappresenti una azienda con un notevole numero di occupati e che, un progressivo ed ulteriore taglio alla produttività e allo sviluppo del settore sanitario, costituisce un grave danno per il lavoro e per la già povera economia del territorio.

Ritengo che, se perdura il disinteresse ed il silenzio attorno a questo grande problema che ci interessa tutti da vicino, il futuro che ci attende sarà sempre più incerto e preoccupante.

Meditate gente..... (n.p.)

IN BREVE

Sarà distribuito a breve e pubblicato nel sito (www.parrcuoreimmacolato.it) l'opuscolo con la sintesi dei lavori dei giorni di programmazione, tenutisi a fine settembre - primi di ottobre, con il calendario delle attività per il prossimo anno. Ne daremo conto più diffusamente nel prossimo numero del giornale.

Tetto e facciate - A distanza sono visibili i ponteggi che circondano l'edificio della ex scuola materna e parte della casa parrocchiale: grazie al contributo della Curia, abbiamo potuto rifare il tetto e si stanno ultimando i lavori di ripristino e tinteggiatura delle facciate. Queste ultime sono state ripulite e alleggerite delle intricate condutture di varia natura che le deturpavano. Manco a dirlo, quanto ricevuto non è bastato a coprire le spese, per cui abbiamo dovuto chiedere anche un prestito per il completamento dei lavori. Si è dunque fatto un consistente passo in avanti per la conservazione delle strutture e per un successivo ri-utilizzo delle stesse. La scelta del cosa farvi sarà impegno di tutti.

Cisterne per il parco - è stata presentata comunicazione al Comune per la realizzazione di cisterne interrate nello spazio immediatamente prossimo al cortile dell'ex asilo. Se non perverranno controindicazioni, si darà inizio ai lavori con i fondi ricevuti dalla Fondazione di Sardegna (già Fondazione Banco di Sardegna). La cifra ricevuta è decisamente inferiore a quanto richiesto, per cui presenteremo domanda di nuovo finanziamento nel bando del prossimo anno.

Passo disabili - Dopo la presentazione del bando comunale relativo agli edifici di culto, è stato presentato il progetto di completamento dei marciapiedi discendenti lungo le facciate laterali della chiesa. Se verrà accettata la domanda, il Comune finanzia i lavori al 75% (il resto, a nostro carico). A lavori ultimati, avremo finalmente, e da entrambi i lati, il passo per disabili: un'opera necessaria (e tardivamente voluta). Se tutto va bene, entro il 2017 speriamo di realizzare il tutto.

Attività culturali e di aggregazione - sono state riconfermate in sede di programmazione, e alcune sono in cantiere, alcune attività a carattere culturale e di aggregazione. A breve ripartirà un corso d'informatica; si sta pensando ad un corso d'inglese; probabilmente ripartirà anche un corso di musica; in date da stabilire, la castagnata, la festa degli alberi, ...

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18:00
sabato e prefestivi ore 18:00
domenica e festivi ore 7:30 - ore 10:00
* * *

le celebrazioni feriali sono precedute dalla recita del Rosario alle ore 17:30

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it

SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Comenti si faint is PABASSINAS DE SABA

(comenti est traditzioni in is dis de is Santus e de is Mòrtus)

Ci 'ollint: 30 gr de nuxi scroxada; 120 gr de méndula limpiada; 1 cocerìnu de Saporita (una spétzia); 200 gr de pabassa; 30 gr de simbula fini; 1 scròxa de arangiu; 50 gr de mèli marigòsu (de guréu o de oliòni); 125 ml de saba (mustu còttu).

Po sa cappa: 1 cunf. de tzucuru chi fundit; 1 cunf. de mompariglia.

Preparatzioni:

si mòlint a grussu sa méndula, sa nuxi e sa scròxa de arangiu. Ind'una pingiadeda si pò-nint sa saba, su mèli e sa saporita. S'amisturant e si pònit in su forrédhu; si fait budhìri, amisturendu sempri cund'una turriedha de linna, po fai scallai su mèli e amisturai beni tòtu. S'aciungit a pag'a pagu sa simbula, amisturendi sempri po no s'apicigai a su fundu, e si fait còi a su fógu basciu ancora 5-10 minutus.

S'aciungint méndula e nuxi, s'impastant e s'aciungit sa pabassa (chi depiat essi stétia posta in s'acua po amodhiai e apustis asciutada de s'acua). Sighìri a girai s'impastu fadendi còi a fógu basciu, finas a candu s'impastu no si spicìgat de sa pingiada e s'acumàssat. Su cumpòstu depit arresurtai agiumai tostau.

Si pònit ind'unu pratu, e si spraxit beni e si fait sfridai unas 12 oras (méllus chi si fait su merì a tardu e si fait pasiai po tòtu sa noti). Si spraxit sa mèsa cun farra e si pigat unu pagu de s'impastu; cun is manus si ndi fait una spéci'e sartitzu e apustis si prentzat po dh'aparixai. Po dh'onai sa forma, si dividit de tréssu, po fai arrògus a rumbus.

Si ponint in sa téglia cun papéri de fórru e in su fórru si ponit a 80°, cun sa portixedha mésu oberta po 35 minutus: depint asciutai, ma no siccai!

A s'acabada si preparat sa cappa cun su tzucuru e unu cocerìnu de acua; s'amisturat e si ponit a pitzus de is pabassinas. Prima chi sa cappa s'intòstit, si pònit sa mompariglia.



PABASSINE DI SAPA (ricetta tipicamente sarda che tradizionalmente si prepara per i primi di Novembre, appunto per la festività di Tutti i Santi)

Ingredienti: 30 gr noci sgusciate; 120 gr mandorle pelate; 1 cucchiaino Saporita (spezie); 200 gr uvetta; 30 gr semola fine; la scorza di 1 arancio; 50 gr miele amaro (cardo o corbezzolo); 125 ml. sapa (mosto dell'uva cotto)

Per la glassa: 1 confezione di *diavoletti di zucchero* colorati; 1 confezione di zucchero fondente

Preparazione:

Tritare leggermente le mandorle, le noci e la scorza dell'arancia, in modo che rimangano a granellini. In un pentolino versare la sapa, il miele, il cucchiaino di saporita, mescolare e mettere il pentolino sui fornelli, portare ad ebollizione e rimescolare con un cucchiaio di legno in modo da far sciogliere il miele e amalgamare il resto. Aggiungere la semola a pioggia e rimescolare per evitare che si "attacchi" sul fondo, abbassare la fiamma e far cuocere per altri 5/10 minuti. Unire le mandorle e le noci, rimescolare e infine aggiungere l'uvetta precedentemente messa a mollo nell'acqua e strizzata per bene. Continuare a mescolare e far cuocere a fuoco basso sino a che il composto non si stacchi dalle pareti e si solidifichi. Il composto deve risultare molto denso. Trasferire il composto su un piatto, stenderlo bene e farlo raffreddare per almeno 12 ore. Consigliabile preparare il composto la sera in modo che riposi tutta la notte in frigorifero. All'impasto ben fermo occorre dare la forma. Infarinare il piano di lavoro; prendere un pò dell'impasto e arrotolare come fosse un salsicciotto compatto. Schiacciare dall'alto per appiattirlo e tagliare in modo obliquo in tanti piccoli pezzi in moda da ottenere la forma di tanti rombetti. Metterli su una teglia da forno rivestita da carta da forno e infornare a 80° con lo sportello aperto per circa 35 minuti, per farli asciugare ma non seccare! Alla fine preparare la glassa di zucchero fondente a velo con un cucchiaino di acqua, mescolare e cospargere le pabassine; prima che si solidifichi la glassa spolverare con i diavoletti di zucchero.

Tantu po arrìri!

Pani colorau ...

Unu tipu bandat a buttega a comprai su pani. Pongamì' dus chilus de pani, po prexèri!

Su butteghèri: - Comenti dh'òllit, biancu o arrubiu?

E s'atru: - A nai sa beridadi, est sa primu borta chi intendu pani biancu o arrubiu; a dógna módu, pongat su chi 'òllit, biancu o arrubiu chi siat, tantu sèu in bicicletta!

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile - Don Roberto Sciolla

Alessandro Anolfo - Alberto Buccoli - Chiara Canu - Paolo Carta - Marco Cossu - M. Paola Figus - Emanuela Frau - Giampiero Frau - Federico Matta - Daniela Milia - Nello Piredda - Federica Porcu - Chiara Pusceddu - Isabella Rosas - Graziella Sartelli - Roberto Sciolla - Federico Sias